

LA TESTA DI S. AUGUSTA

Orazione Panegirica recitata dal Nob. Dott. GIO. BATTISTA FUSARI di Ceneda, nella Prepositurale di S. Maria Nova in Serravalle, nell'agosto 1754.

A CHI LEGGE

Da poi che volgendo il secolo XV erano state scoperte in un'arca di viva pietra le Ossa e la Testa della Vergine e Martire S. Augusta, nella ristaurazione dell'antico Tempio che sorgeva sul monte, crebbe più che mai tanto la pietà de' vicini popoli e più si fece frequente il devoto pellegrinaggio alla Tomba della Martire e Vergine Serravallese.

Quando l'anno 1754 il Pontefice Massimo Benedetto XIV di felice memoria ratificava con solenne Decreto il culto di pubblica venerazione che la pia Fede già tributava da oltre dieci secoli alla Martire Augusta.

E fu codesta sanzione Pontificale che mosse gli animi de' Serravallesi a celebrare quell'anno con istraordinaria pompa la Festa della illustre e santa Concittadina. Otto dì le votive supplicazioni: otto gli Oratori, e tra più rinomati, che lodarono le virtù e la costanza nel martirio della magnanima Giovinetta.

E' fama che delle otto Orazioni recitate quella dell'Ab. Giambattista Dr. Fusari Cenedese meglio avanzasse nel merito della eloquenza e per novità di argomento e per copia di sacra e profana erudizione.

Perciò compendosi in questo anno il centesimo dall'augurata sanzione, e ricorrendo la Festa di S. Augusta lieta d'insolito splendore e di più solenne decoro qual si conviene a Civica esultanza secolare; vennemi in animo di pubblicare colla stampa la orazione finora inedita dell'Ab. Fusari ; pur fidando che torni cara alla Città che serbò cortese la fama dell'illustre Oratore e grata alla pietà dei fedeli che sì frequenti convengono a visitare l'onorevole Santuario di Serravalle; e non forse inopportuna a perpetuare nella memoria la centennale solennità ricorrente nel 1854.

Domenico Cagnani
Tipogr. Ceneda – 1854

Orazione panegirica

ESORDIO

« *Caput ejus aurum optimum* » (*Cant. 4, 11*).

Se gli applausi sublimi, che con robusta eloquenza da valorosi sacri Oratori furono fatti, e farannosi all'inclita e ben degna Vergine e Martire S. Augusta, Signori ornatissimi, memorabili sempre saranno appresso de' posterì, posso io sperare, che ascoltato venga cortesemente quello, che vo' disegnando?

La purità, e la costanza, il martirio, e le altre egregie azioni, per cui si fe' tanto bella agli occhi di Dio la vostra incomparabile Protettrice non sono lo intendimento preciso di mia Orazione, ma lo è quel solo avanzo dell'intatto suo corpo, che freddo e morto già riposando in sul colle fu dall'antico suo avello con lieta pompa e pio rito in questo sì splendidamente apparato Tempio a questi di trasportato voglio dire il Capo di Augusta.

(*NB. - La Testa di S. Augusta in occasione del solenne ottavario del 1754 fu trasportata dalla Chiesa situata in sul monte anticamente eretta in onore di questa santa nella Collegiata di Serravalle*).

Imperciocchè mi confiso, che agevol cosa riuscirammi di obbligare gli animi vostri a riconoscere in sì fatto pegno la gloria maggiore, e la più bella felicità della vostra Patria.

Feconda essa fu certamente la Patria vostra d'uomini illustri, e commendevoli saranno sempre coloro che per le mitre degnamente rifulsero (*NB. - Andrea Minuccio Arcivescovo di Zara...*), e quelli ancora, che onore accrebbero con tanto plauso alle cattedre ed al Foro (*Girolamo Minuccio, Giovanni Piazzoni, Jacopo Cesana, Giovambattista Rotta, ed altri famosi Filosofi e Giureconsulti...*), quei che sostennero splendide Legazioni alle straniere corone; (*Minuccio Minucci Protonotario Apostolico e Preposito d'Elinga nobile Prelatura di Baviera, intimo d'Ernesto Arcivescovo di Colonia, sostenne diverse Legazioni. Andrea suo fratello cavaliere del Duca di Baviera creato gentiluomo della sua camera fu impiegato in simili rilevantissimi affari. Girolamo Conte di Cesana fu mandato dal Senato di Venezia a trattare il negozio de' confini con la casa d'Austria ecc.*); ed altri parimenti, che cimentaronsi valori nelle battaglie (in ogni tempo vi sono stati in Serravalle degli uomini di singolar valore nelle armi), e tutti quelli insomma che in Patria, e fuori, guai vivi lumi di virtù maravigliosamente splendettero.

Ma siccome avviene talvolta ad uno spettatore al quale novella luce, o cosa altra maravigliosa apparendo, qualunque altro oggetto, ancorchè pregevole, trascurato solo a quella il pensiero e l'occhio rivolge, e in quella si ferma; in simil guisa fra tanti memorandi Figli di Serravalle Augusta scorgendo, Augusta che con eroica fortezza potè resistere a non più intesa inumana tirannide, e per la Fede di Cristo morì, onde poi in diritta mercè di sua intrepidezza collocata fu in sull'Altare ad accogliere da tutto il popolo, da tutti gli ordini di persone, atti riverenti di cristiano culto e pietà; ognuno Lei sola nella preziosa sua soglia di presente riguarda, ognuno Lei sola contempla ed ammira; nè lo splendore degli altri virtuosi ed onorevoli cittadini più lo tocca, ed abbaglia.

E di fatto, Signori, in quel solo Capo, fatto ormai oggetto della pubblica venerazione, celebrato essendo dalle vicine, e dalle remote genti; in quel solo Capo porzione migliore di quel sacro corpo, che fu tempio vivo dello Spirito santo, mi par di vedere un non so che di estimabile più dell'oro e delle gemme, di maggior eccellenza che non sieno tutte insieme le più memorabili imprese dei Padri vostri; onde io penso che gli si possano convenevolmente adattare quelle parole della Sposa dei cantici, con cui Ella chiama prezioso più assai d'ogni altra cosa il capo del suo Diletto: « *Caput eius aurum optimum* ».

Riposino dunque in pace le ceneri onorate de' vostri maggiori, nè si offendano, se a tutti i pregi loro, che molti e preclari pur sono, antepongo il Capo solo di una loro santa Concittadina; e dall'eccellenza, ond'è ricco, e dalla luce invaghito ch'esso tramanda, questo Capo solo a vagheggiar mi rivolgo. Voi pure, Signori, umanissimi, il guardo dalle mondane case levando, agevolmente meco col pensiero vi accoppiarete, qualunque volta la preziosità di quella sacra spoglia con maturo riflesso considerare vogliate; e ne sarete ben persuasi, ogni volta che nella mia breve orazione riescammi di mostrarvi, essere quel Capo per la Patria vostra Pegno, così

chiamerollo con S. Giovanni Damasceno, un Pegno di vera gloria, un Pegno di valida protezione.

Che se ciò fia, voi, col finissimo accorgimento vostro, dell'uno e degli altri concependo partitamente l'idea, a ragion pensarete aver in buona equità pronunciato, essere quel Capo quanto l'oro, e più d'ogni altra terrena cosa prezioso : « *Caput eius aurum optimum* ».

Parte prima

Chiunque ha fior di senno agevolmente conviene in questo che vera gloria sia quella, per cui una città si costituisce in uno stato felice.

Pure non ci mancan di quelli, che abbacinati nell'intelletto dall'apparente lume di grandi sì ma falsi oggetti, errano di gran lunga seguendo traviati le sole ombre, non il verace decoro.

Il pregio della nobiltà, la pompa de' magistrati, la magnificenza delle fabbriche, le ricchezze, i poderi, le amenitudini, il lusso, e certi altri raggi di color languido e smorto, che scintillando passano per mezzo d'una fantasia guasta e corrotta, costituiscono a pare di taluni la gloria delle città; ma io non cerco la gloria del mondo, nè ciò che può essere soggetto di vanità. Splendan pure in capo a Regnanti luminose corone, cadan loro dalle spalle la porpora e l'oro, e si trascino per terra in sebo di maestà, abitin superbe case e palagi, riscuotano dalle genti in segno di riverenza, e vassallaggio i tributi: Gloria vana essa è questa, al dir del Profeta (Isaia) che in breve si secca come i fiori del campo, e si disperde.

Quelle cose, che secondo gl'infalibili divini giudici nel tempo, e nella eternità sono preziose son le memorie di que' cittadini, che han posseduto la scienza de' Santi, per cui i terreni e caduchi beni sprezzarono; queste, Signori, dice il Grisostomo son quelle che formano delle Città la vera gloria; sendochè la misura dell'eccellenza in ogni oggetto non è la cognizione, e la stima che fanno gli uomini, ma la cognizione, e 'l giudizio che ne fa Iddio. Io non vi adulo, Signori, chè non ardieri farli in faccia a quell'Are sacrosante, temendone i rimproveri, qualora con affettate laudi lusingandovi, ad altra gloria per la Patria vostra, che alla già stabilita, consentir io volessi. Che s'ella è così, quali elevate idee non dovete voi concepire di quel sacro Pegno di Augusta in vanto di questa Città, e qual decoro alla medesima dal possedimento della preziosa spoglia di questa vostra Cittadina non ne deriva?

Sembra forse, che riguardandosi quel Capo con basse occhiate, sendo un complesso di ossa spolpate, e di quelle parti manchevole, che alla sua integrezza son necessarie, che più non vede, non sente più, non parla, sia cosa di lieve prezzo, e che poco importi il mirarla; ma se con occhio fatto sublime e penetrevole lo guardate, e se il pensiero vostro sorga ornai a contemplar l'eccellenza della Persona di cui fu porzione, e le alte e superne cose ch'Ella operò, quando l'anima arbitra e regina teneva in lui la sua sede, e i sensi tutti al comando di Lei esercitavano le loro funzioni, oh! come vestito di raggi di gloria apparirà esso mai agli occhi vostri!

Allora sì, che sopraffatti dalla meraviglia direte di quello ciò, che pronunciò Salomone parlando della sapienza: « in confronto di Lei nulla ho riputato l'oro, l'argento, e le gemme »; perchè paragonate alla Sapienza, tenue arena son le ricchezze e i tesori stessi son polvere vile, che col piede calpestasi e si disperge dai venti.

Allora sì, che colle frasi con cui denominano i santi Padri le sacre spoglie de' Campioni di Cristo, lo chiamerete Vago giglio, Pomo odorifero, Santuario, Pietra preziosa, Luce del mondo, Ornamento della Città, Decoro della Chiesa di Dio, e degli altari.

Di fatti, quel Capo, o Signore, è quella meravigliosa parte, con cui la illustre Vergine portò una volta tanti singolari trionfi, quanti sono quelli, che ne' fasti di Lei sono scritti, e ne appresentano le vostre storie; e quanti non possiam noi annoverarne, ch'Ella ottenne per mezzo degli occhi suoi?

Il mondo, Signori, il mondo ingannatore, cui fan corteggio lusinghe e tradimenti, e frodi, e macchine occulte, onde sorprendere e deludere chi n'è seguace apparecchiarsi senza indugio per combattere la sua ilibata innocenza, e per offuscare il candore.

Apri quindi in faccia di Lei magnifica augusta reggia, e le schiera dinanzi, vezzi, pompe,

piaceri, delizie, e quanto in una fiorentissima corte a giovane donna può apprestar di aggradevole, e di sollecito all'ambizione, perchè in tali sognate felicitadi fermi Ella i suoi sguardi.

Ma appena la generosa inclita Vergine da celeste raggio allumata, conobbe il difetto delle mondane cose, che tosto malgrado i cimenti tanto pericolosi, quanto eran quelli a cui esposta tenevanla l'età fiorita degli anni suoi, il fragil sesso, la condizion de' natali, ed altri molti all'innocenza infesti nemici fece patto con gli occhi suoi perchè la vanità non vedessero, dispregiando magnanima gli agi e le ricchezze, e quanto promettere si poteva o dalla fortuna del suo nascimento, o dall'opulenza di sua reale famiglia, o dal merito di sue virtù, quelle cose, che solo a Dio sono grate e piacenti: « oculi mei semper ad Dominum ».

Ma che non sofferse la illustre Donzella allora quando, segnata la fronte nella primiera adolescenza del nome cristiano, abborrito da Madruco suo padre, ch'era idolatra, volle star ferma nelle sue sante risoluzioni!

Fiero assedio le pose lo stesso Genitore, volendo pur questi, ch'ella con sacrilega voce invocasse i falsi suoi idoli, e il capo in loro omaggio piegasse dalle leggi del vero Dio discostandosi.

Quindi non ci mancaron carezze, non allettamenti, non ampie offerte, onde il Padre infedele tentò di trarla al suo mal divisato talento.

Ma Ella, che de' sensi suoi custodiva mai sempre costante ed imperterrita la perfetta armonia, qual aspide sorda, che non ascolta dell'incantatore le voci, ottura le orecchie, e vanno ai venti disperse le lusinghe, le promesse, i blandimenti del Genitore tiranno: « obturavit aures suas ne audiant »; Isaia.

Lo invito spirito per tanto, e il non più inteso coraggio della intrepida Vergine riandando seco stesso il Padre deluso, tutto di fiele, e di assenzio si riempie, e veggendo nulla riuscire a seconda de' suoi perversi divisamenti, altre macchine mette in campo, onde abbattere la non mai preveduta fortezza della magnanima figlia. Quindi con grave e torbido sopraciglio a Lei rivolto, imperiosamente la sgrida ed alto giura, che s'ella le supplichevoli sue voci non innalza davanti agli dei profanin con ruote, con tenaglie, col ferro e colle fiamme, e col presentarle innanzi un'orrida spaventosa figura di crudelissima morte, saprà vincere la sua mal concepita idea di resistere al paterno comandamento.

Ma, oh! quanto vani e da schernirsi sono i pensieri dell'uom perfido ed ostinato! La Vergine forte, le prospere del mondo e le avverse cose pel solo Dio dispregia: non la rallentano le lusinghe, le minacce non la spaventano, e ne' santi propositi stabile e ferma non si lascia agitare quasi plaustre canna dal vento: e già parmi di udir quelle voci di celeste aura ripiene, qualle sì ben formate parole, che come spada a due tagli, escono dalla sua bocca, che mi fanno intender così: «Io sono cristiana, e voi, o tiranno Padre e crudele per la mia morte apprestare ministri potrete, ma giammai atterirmi colle minacce de' più atroci tormenti. Il travaglio, le persecuzioni, le carceri, la spada medesima non potranno ritrarmi dal confessare la verità della Fede di Cristo, che ora professo: « Confitebor Domino in ore meo, et in medio multorum laudabo illum ».

O voci, o parole, o labbra di Paradiso!

O sensi di diletto, e di giocondità pel Signore!

Beati orecchi che non udirono la voce dell'empietà e dell'inganno!

Occhi amabili, che mirar non vollero le vanità, ma sempre fissi nell'eterno Sole starsi!

O Capo insomma prezioso, in cui tanti pensieri nacquero di seguire il celeste suo Sposo, tante elezioni si fero d'imitarlo, tanti propositi si stabilirono di volerlo amare in eterno!

Ma, Signori miei, è egli forse meno pregiabile, se risguardarlo si voglia, come ora apparisce agli occhi nostri arido osso e privo de' sensi suoi?

Ah! ch'egli è ancor di presente uninsigne porzione di quel sacro virginal corpo, da cui trasparì la eterna luce, e la divina chiarezza dello Spirito Creatore, di cui fu tempio; per la qual cosa a Lui ne deriva un'eccellenza rarissima, ed una preziosità ammirabile; conciossiachè, siccome in un vaso d'Alabastro, ove sia stato riposto unguento eletto e prezioso, benchè spezzato il vaso, versato siasi l'unguento, nulla ostante vi rimane in que' frammenti un soave odore e gocciante qualche stilla; così è del corpo di Augusta; benchè disciolta da quello sia l'anima, che fu mai sempre buon

odore di Cristo come d'interna divina unzione ripiena, ha lasciato nelle reliquie di quello una inestimabile celeste fragranza.

Chi però potrà contenere la meraviglia e la gioia, se animato dalle promesse infallibili della nostra santissima religione, vorrà a' suoi pensieri rappresentare la vaghezza e la maestà, in cui comparirà quella Testa nella futura risurrezione?

Quella, Signori ornatissimi, quella Testa medesima, che voi ora vedete su quell'altare, e non senza qualche commozione dell'animo vostro per l'immagine ch'Ella seco porta di morte, ravvisandola senza spirito, senza colore, senza niuna avvenenza; allo squillar delle Angeliche trombe riunita al suo corpo, e rivestita di splendida luce, e trionfante fra le acclamazioni, ed il giubilo de' Comprensori si alzerà verso l'Empireo.

Ai capegli, de' quali neppur uno perito fia, sopra degli omeri suoi cadenti, e del bel colore dipinti; al fiorir del primiero riso, e fatto più giocando in su le labbra, lampeggerà nella chiarezza dell'immutabile giorno l'augusta fronte. Sfavilleranno ancora in quel Capo, ma più leggiadri, e più rilucenti quagli occhi tenuti un tempo sì chini e modesti.

Quello finalmente quel Capo medesimo ornato di quella eterna corona, che conquistossi nella consumazione del suo martirio, collocato sopra di eccelso trono nel coro delle vergini trionfatrici vestite di bisso, e di porpora risplenderà per tutti i secoli nella celeste Gerusalemme.

Levisi dunque in alto, ch'ormai egli è tempo, il pensier vostro, o Signori, e a contemplare facendovi più addentro ancora di quello io abbia potuto esplicarvi la preziosità di quel Capo, comprenda una volta, che ben sarà agevol cosa, quanta gloria dal pacifico possesso di Lui ne derivi sopra questa avventurosa Città, e quanto ad altri pregi, di cui ne va bella e fornita, debbasi preferire. Io non ti celebro, o Roma, dicea una volta il Grisostomo, nè beata ti predico per la magnificenza delle tue fabbriche, non per la ammirabile struttura del Campidoglio, non pel concetto de' tuoi guerrieri; ma ti commendo per quelle sacre prodigiose ceneri de' santi gloriosissimi Pietro e Paolo, che in devoto augusto avello sei fatta degna dentro delle tue mura di custodire.

Per queste più, che per altre tue lodevoli imprese si è fatto pel mondo tutto glorioso il tuo nome; per queste le altre nazioni ti hanno in conto di grande, e fannoti applauso: « *Civitas ista hinc est insignis, plusquam a reliquis omnibus* ».

O Serravalle, dirò io pure a te, come il mentovato Dottore dell'eccelsa metropoli; giacchè il Cielo per tua alta ventura ti diè di serbar dentro de' tuoi recinti la venerevole spoglia di Augusta; non più da te odasi a rammemorar fra le principali tue glorie l'antica tua origine, (NB. *Serravalle si dice fabbricato dai successori d'Antenore scacciati ch'ebbero gli Euganei, come afferma Lorenzo Sanfiore nella vita di S. Augusta a pag. 10*); il tuo saluberrimo clima, la vaghezza di tue colline, l'onore di aver sostenuto il decoro di una corona.

Non più da te facciasi menzione de' tuoi palagi, del valore de' tuoi capitani, della profonda letteratura e sommo credito de' tuoi cittadini, (NB. - *M. ANTON. Flaminio famosissimo per le opere che ha dato alla luce, ed altri ancora*), nè delle cospicue onorate cariche, e preminenze, a cui furono assunti.

Ecco su quell'altare la Testa preziosissima della meravigliosa Vergine e Martire S. Augusta. Quella, è il soggetto più ampio delle tue lodi, l'argomento maggiore delle tue glorie. « *Civitas ista hinc facta est insignis, plusquam a reliquis omnibus* ».

Voi pure, ascoltatori umanissimi, ragion farete al mio dire allorchè rifletter vi piaccia, che per quanto v'abbia detto intorno alla preziosità di quel sacro Pegno, non è ancora tutto quello ch'io dir vi voglio, e che trager a sè dee maggiormente dal cortese animo vostro la più fina attenzione.

V'ha adunque di più, e già vi veggio in fronte sfavillar la letizia, che ne' petti vostri gentili più a lungo non può nascondersi; v'ha di più; chè quella è una parte, un nobile avanzo, vale a dire, un ricco tesoro d'una vostra nobilissima Cittadina, di una Donzella, che nacque in queste case medesime, che in questa Città da uno de' vostri progenitori fu convertita alla Fede di Cristo, e lavata con l'acque salutari; che sempre da poi uguale a sè stessa, e all'indole, che poco o nulla aveva di mortale conservò sempre intatto di sua purezza il candore, instancabile seguace dell'innocentissimo divino Agnello: di una Verginella, che camminò per queste istesse contrade

con tanta umiltà, con tanta compostezza degli atti suoi, e della persona; che l'odoroso incenso delle sue preci per quest'aure diffuse, il cui valore, la magnanimità, la costanza furono oggetti di meraviglia a Padri vostri, che ne mandarono le lodi alle più remote Provincie; per le quali cose, che a gloria somma di voi e della Patria vostra direttamente ridonando, dovete ora menar festa, e tutti di sacro gaudio ripieni, cantar inni a Dio di ringraziamento e di lode perchè a voi donata abbia la felice sorte di possedere e di venerare su questi altari medesimi le Reliquie di una vostra sì benemerita Concittadina.

Ogni poco di meno, che voi faceste, a rimprovero di voi medesimi sarebbe per avventura, ciò che fanno tant'altre Città, e tanti Regni, i quali per palesare al mondo a quanto onore si reputano l'esser Patria di Uomini per senno, per virtù e per imprese segnalati ed illustri, non che decretar loro pompe solenni e pubbliche dimostrazioni di estimazione e d'affetto, segnano non solo i loro nomi sulle pietre, e su i bronzi, ma le cose istesse, la spada, l'usbergo, i frammenti di carte, e qualche altro antico monumento, o spoglia di tali e tanti lor Cittadini risguardano con ossequio, e per vanto custodiscono gelosamente; e quando che sia a pellegrino e a viaggiatore li additano, e quantunque in oscura tomba priva di onore giacciono delle lor cose, come di cose di cittadini si gloriano.

Fareste pertanto altrui conoscere, cortesi Signori, di poco intendere il dono inestimabile e vero, che a voi fece la Grazia divina concedendo alla Patria vostra la bella tenera Bambinella, e che Questa poi in deposito lasciasse presso di voi la intatta sua spoglia, quando per agire al pari delle altre Città, che pompa fanno di cose profane, voleste mettere in vista altre antiche memorie che la Città vostra conserva.

E' comune sentimento de' Saggi che basti un Eroe solo, una valorosa Donna ad imprimere in una Città tutta un carattere di onore, in guisa che un sol fiore di peregrina bellezza, che in esso germogli, fa rinomato un giardino.

Non altrimenti avviene del Capo solo della vostra celebre Concittadina, il quale la Città vostra splendidamente esalta; onde volendo voi seguire il costume ch'hanno le altre nazioni di far mostra delle cose più rare, e de' migliori ornamenti della loro patria, voi quel solo Pegno sacro, e sopra tutto pregevole ostantate pure a ragione; sopra di Lui per la Patria vostra stabilite un fondamento di vera gloria.

Conciossiachè quantunque quel Capo sia una porzione di un corpo esanime e freddo, egli è però una porzione del corpo di una invitta Eroina, a cui quest'aria diè il primo alimento, riempiendone le ossa e le vene di quel soave naturale istinto che ognun tragge ad amar la sua Patria, e quel beato Spirito che pria quel Capo informò e vivo mantenne, perchè più crescano le glorie vostre, ne serba ancora fresca anzi in perfetto grado l'idea.

Essa è una spoglia di una vostra Concittadina, della quale fatta ormai per le generose e sante azioni, che compì in terra, gloriosa Concittadina nel regno di Dio, e divenuta degna di tutti gli omaggi, che a' santi si fanno, di tale sua chiarissima luce ne spande anche un raggio quasi per riverbero sopra la sua diletta cittadinanza.

Egli è finalmente quel Capo uno strumento felice, che per l'intima unione ch'esso ebbe con quell'Anima, la quale ora goda la eternità della gloria, fu a parte delle prodigiose operazioni, e dei meriti della stessa, a cui obbedendo, operò seco Lei quelle memorande cose, per le quali poi si è fatta, per l'Italia tutta, pei mari lontani e in fin dove giunse d'Augusta il grido, celebre e conta la Patria vostra.

Vengano dunque i devoti Pellegrini, vengano i Forestieri, e pria ricordar loro gli egregi fatti de' vostri maggiori, la cui nominanza chiara è tra voi, e di lontano ancor suona; pria di narrar loro le Croci che il petto fregiavano de' vostri lodevolissimi Cittadini, (*nb. - si vogliono accennare i Cavalieri che ha avuti la nobilissima famiglia Menucci*), i Bastoni de' Comandanti (*nb. - si addita il General Minucci, che presentemente vive ancora in Baviera*) che vivo sempre mantennero il prisco onore del Lazio, ove ebbero origine i loro Antenati; pria finalmente di additar loro nobili avanzi di torri e di castella, che una volta sorgeano, d'arredi militari, e di valori combattenti agguerriti, che sostennero dell'antico decantato tiranno per ben tre volte gli assalti; (*nb. - allude ad Ezzelino due volte respinto dai serravallesi con grande strage dei suoi ed infine costretto a*

fuggire); qua si conducano, e aperto decorosamente il sacro Avello; ove quel venerato Capo riposa, come dissero a Davide Baana e Recabo, mentovati già nella storia sacra de' Re: «*Ecce caput Isboset*»: Voi pure dite loro: Ecco il Capo di Augusta, voi lo mirate ed attentamente consideratelo: «*Ecce Caput Augustae, aspiciete et considerate*».

Quella è la testa di Augusta, dell'eroina innocentissima, la quale presa da un forte pensiero di seguire Gesù, dell'odoroso fior di sua verginal pudicizia a Lui ne fece volontario irrevocabile dono.

Di un verecondo rossore si tinsero le modeste sue guance, e si turbò quella fronte al nome solo di maritaggio. Per soverchio dolore caddero da quegli occhi amare lacrime, quando costringere la si voleva a contaminar colle nozze di sua purezza il candore; e alle parole del padre tiranno, che fermo era di vederla a sposo congiunta, leggevasi in quel volto i nobili segni d'una costante ripulsa, e quello, da voi si soggiunga, è il Capo della Vergine Augusta degna figlia di nostra Patria. «*Ecce Caput Augustae, aspiciete, et considerate*».

Quello è il Capo di Augusta, la quale per sostenere la verità della Fede immacolata di Cristo, con quell'aria di serenità in viso, che suol brillar sulla fronte, e sulle labbra de' Giusti, tollerò l'acerbità di tanti, e sì vari tormenti.

Da quella bocca medesima le furono con dura tanaglia divelti i denti; per quelle stesse narici atro fumo ne' penetrati più delicati del cerebro ascender fece il tiranno, affine di farle mancare a un tratto il respiro; agli occhi, alle guance, ai capelli apprestate furono fiamme per consumarli, e quella testa medesima, dopo d'essersi mantenuta serena e tranquilla nell'interno pensiero, e nell'aspetto al di fuori in mezzo a sì crudeli supplizii diè finalmente il compimento al martirio di Augusta, allora quando da spada empia, da inumano braccio orribilmente vibrata, fu da quel candido corpo separata e divisa, e in quella testa, da voi si ripeta; noi veneriamo la persona di una nostra valorosissima cittadina, da cui più che d'ogni altra durevol memoria riceve lustro e chiarezza la nostra Patria: «*Civitas ista hinc, hinc fatta est insignis, plusquam a reliquis omnibus*».

O amabile dunque, o prezioso Capo di Augusta! Tutti le loro venerazioni ti offeriscono, e le benedizioni di questo popolo; di cui tu sei il più pregevol tesoro, gloriose corone ti facciano.

Tu sei memoria e pegno della maggiore sua gloria, perchè posto sopra di te il fondamento delle comuni speranze; tu sei insieme pegno e memoria di valida protezione, ch'è assai più al dir del Profeta, d'ogni qualunque decoro. «*Super omnem gloriam protectio*».

Parte seconda

Quando le genti d'Israello uscirono in prima dall'Egitto, ispirò Iddio a Mosè, che cavasse da quella terra le ossa del Patriarca Giuseppe, ivi da tanti anni sepolte, e in chiusa urna collocate, seco del numeroso esercito in fronte le portasse, non tanto perchè non restassero senza onore in quel paese idolatra, ma molto più, perchè riconoscesse quel popolo viaggiatore, in quelle ossa il suo soccorso, la sua protezione. L'ossa di Giuseppe il sostegno erano ne' più gravi pericoli, erano l'armatura e lo scudo de' combattenti, l'alleggerimento e il ristoro nelle arenose vie del deserto. Che se le Reliquie de' Santi i popoli da per tutto difendono, come ci assicura il Grisostomo, e i Regni, le città, le provincie meglio assai, che le più forti muraglie, dagli assalti e dalle offese riparano, grazie sieno immortali a Dio, che diede a' Padri vostri, allora che intenti erano a ristaurare il guasto tempio di Augusta, la bella consolazione di rinvenire nelle rovine di quello dopo mille e più anni, dacchè fu sepolta, la cara spoglia di Lei, e di esporla al culto solenne e alla venerazione dei popoli (*nb - fu conosciuta ed esposta al pubblico culto da mons. Pietro Lioni vescovo di Ceneda*).

Quale difesa e qual riparo in questo sì periglioso cammino non si aspettaron coloro, e non dovete voi sperarne dalla medesima!

Sarebbe un errar lungi dal vero, gentilissimi Signori, se immaginare voleste, che Augusta nell'immenso celeste gaudio assorta, amore più non senta per quel paese ov'ebbe suo nascimento, ed ove consumò felicemente il corso de' giorni suoi con la serbata Fede, per cui fu degna, che della

corona preparata in cielo fosse ornato il suo Capo, e della eterna gloria godesse; e come potreste dubitare che a Lei più cari non sieno li Cittadini, gli Amici, nè più a cuore le sieno le patrie contrade?

Siccome la Grazia qui in terra senza confonder punto le naturali leggi ad uno stato sublime, e quasi divino la trasportò, così la Carità in Cielo, invece di sciore que' forti vincoli di amistade e di patria, con altra più fina tempera mantienli; onde Voi, che essa vede intenti ad esaltare con tanta magnificenza il suo Nome, più amorosa e sollecita riguarda.

Egli è vero che l'anima di Lei sollevata in Paradiso a vagheggiare ed amare Iddio, rimane in perfetta guisa glorificata e ricompensata di quanto in terra per lo amore del celeste Sposo operò; nulladimeno, come nella divina essenza, ove beatamente riposa, sè stessa non altrimenti, che in terso finissimo specchio intensamente contempla, così conosce senza verun abbaglio le proprie sue perfezioni e quindi ancora i suoi meriti, dal cui conoscimento poi ne deriva il compiacersi, ch'Ella fa, e il godere di quell'onore, che con pubblici e privati encomi, con fervorose non interrotte suppliche, con esterne e magnifiche dimostrazioni di gloria gli vengono fatte dagli uomini.

Al vedersi dunque innalzata sopra gli altari, la sua sì cara spoglia, allo scorgere dalla Patria sua, e da' suoi amatissimi cittadini onorata quella parte del corpo di Lei, che fu lo strumento principale di quelle splendide azioni; per cui tanta gloria acquistò; esplicare chi potrebbe quanto ne esulti, e quanto perciò si muova ad usare a pro di voi gli atti benefici di sua carità, di sua protezione! Ella è dottrina di S. Agostino avere un'anima separata una fortissima inclinazion naturale di riunirsi al primiero suo corpo; sendochè Ella comprende bensì la sua intelletiva e ragionevole essenza, e come sia in tutto spirituale d'appoggio alcuno non bisognevole onde sussistere: ma conosce ancora, che Dio creolla per essere parte, e forma di un altro tutto, qual è l'esser dell'uomo, e che senza di Lei non potrebbe aver vita, nè muoversi il corpo; da questa fortissima naturale inclinazione, anche la bell'anima di Augusta dalle più alte luminose parti del cielo, ove tiene l'immortale suo albergo è piegata a rivolgere sopra del corpo suo li pensieri, e vede l'onore che alla più degna porzione di quello in tante nobilissime guise da voi vien dato; ascolta dall'alto le lodi che li si fanno dai sacri oratori, ed i novelli cantici ed inni a consolazion vostra dalla Romana Chiesa prescritti; e per tutto questo Ella ne gioisce, e se ne compiace: ma perchè l'onore e le ossequiose laudi, che da voi si danno a quel Capo, e da quel Capo all'immortale suo Spirito passando, vanno poi finalmente terminando in Dio, donde il tutto deriva, ed a cui come ultimo fine tutto ritorna; perciò Ella maggiormente sopra di quell'avvanzo del sacro suo corpo a comun vostro vantaggio la forte sua protezione stabilisce.

Ed oh! germogliano pure, dice la beata Anima collassù nell'Empireo al suo Dio, germogliano pure, ed al popolo mio, a miei Concittadini copiosa messe producano quelle quantunque aride ossa; e Voi, o Iddio fonte della vita, con la soave rugiada, anzi con la eletta pioggia di vostre grazie le fecondate; sicchè s'avverino in esse le profetiche misteriose voci, con cui a servi vostri un tempo parlaste: «*Ossa vestra quasi herba germinabunt*».

Né dubitanza veruna deve cadervi in pensiero, o Signori, che da Dio non sieno per essere esauditi i suoi voti; conciossiachè Ella è tanta, dice S. Agostino, la bontà dell' Altissimo verso de' servi suoi, che per farsi comprendere quanto dilette a Lui sieno l'anime di coloro, e quante a Lui sieno grate le loro brame di mediazione per l'uman genere, opera cose meravigliose ed inaudite in faccia delle lor ossa, e tali effetti fa splendere, che della Divinitade son propri.

Che mai dunque non potrà quella spoglia sopra di cui si manifesti la onnipotenza divina? *Omnia potest pulvis Cipriani cum fide*, diceva il Nazianzeno intorno a questo santo Vescovo, ed io pien di giubilo a voi lo ridico d'Augusta vostra inclina protettrice ragionando: *Omnia potes Caput Augustae cura fide*.

Se fidanza avete in quella sua prodigiosa reliquia, di nulla manchevoli sieno le vostre speranze. Accogliendo Ella, come in vasello d'oro le preghiere vostre, al trono del divin Agnello presenteralle, e con la efficace energia de' suoi affetti, e delle infiammate sue voci avvalorandole, al Re immortale de' secoli mostrerà quel Capo, che per divino amore, e per la gloria di Lui fu tronco, e il sangue che in calde stille ne piovè: indi per questo Capo reciso, per questo sangue, dirà, che in onor vostro io sparsi là su quel Colle, sospendete la mano pesante sovra il popolo di

Serravalle, e sopra de' miei Concittadini, o Signore, e la misericordia solo, la concolazione, la pace in essi loro alberghino, onde conoscano a prova quanto lor giovi ricorrere a Voi a mezzo di quella tanto amorevolmente e divotamente custodita mia spoglia.

Sia pur egli vero, pertanto, che la intercessione eziandio di que' Santi, le reliquie de' quali voi per buona sorte possedete, e che protettori pur vostri sono, utilità, gloria, esaltamento sperar ne possiate, o Signori, nelle vostre avventure e nel tempo nell'eternitate; ma io credo certamente, che nulla sia a voi di maggior sicurezza, che il Capo di Augusta.

Io non dico, che, molto cara e dolce non sia per essere quella voce, che esce fuori dalle sacre teste religiosamente da voi serbate di Biagio e Pellegrino vostri gloriosissimi protettori appresso il celeste Padre.

Le grazie però più copiose, le benedizioni più salutari, e quelle benedizioni che dal cielo pioveranno sopra le vostre anime quelle in somma, che secondo l'espressione del profeta ordinate sono da Iddio per la prediletta sua eredità; accertatevi pure, o Signori, che allora principalmente le farà discendere sopra di voi, quando vi presenterete innanzi con Capo di quella Vergine, le cui virtù, il martirio, i prodigi onorati furono da' vostri maggiori, e si onorano tutto di nella Patria sua, dov'Ella fu primogenita della Fede, per cui più chiaramente e diffusamente per vostra singolar Protettrice viene divulgata.

Anima bella di AUGUSTA! fin qui mi ha condotto il desiderio di ragionare di Voi, e delle glorie vostre immortali.

Quel vostro Capo adorabile io contemplai come un sicuro pegno di verace splendore per questa illustre Città, ed ella è assai ricca, e magnifica per così nobile e preziosa spoglia, per cui ne fa festa, e se ne dà vanto ed onore.

Lo contemplai come un pegno di valida protezione, e grandi come può ella aspettarne; se non che con le grazie vostre copiosissime potrete vincer di molto le sue ancor più ampie speranze. Di lassù dunque vogliate l'occhio sereno e la mente sopra di un tanto Pastore e Padre di questo popolo, sopra di questo eccellentissimo Rettore che pur vi presiede ed amministra incorrotta giustizia.

Riguardate queste Dignità ed insigni Ecclesiastici ordini, e questo religiosissimo Clero, questi nobilissimi Cittadini, e tutti questi Dotti, e per qualunque titolo raguardevoli ascoltatori; questo devoto popolo finalmente, e tutti quanti son qui convenuti ad udire con gaudio le vostre lodi, a venerare la vostra Reliquia.

Me pure non isdegnate di riguardare come vostro devoto, pur oratore, cui però altro merito non spetta, se non quello, che dalla scarsa mia dicitura avessi altrui potuto far comprendere, quanta lode maggiore convengasi al vostro nome, e a quella vostra sacra preziosissima Testa, della quale ho parlato.

L'ECO DI SANTA MARIA NOVA n° 3/1971 pag. 4

L'ECO DI SANTA MARIA NOVA n° 4/1971 pag. 4

L'ECO DI SANTA MARIA NOVA n° 5/1971 pagg. 3-4

L'ECO DI SANTA MARIA NOVA n° 7-8/1971 pag. 4

L'ECO DI SANTA MARIA NOVA n° 9/1971 pag. 4